

## Sulle tracce di Caronte

CLASSE IV L

- **Introduzione** PASQUALE COLELLA
- **Usanze e riti funebri in Romania** SAARA COMMITO
- **Usanze funerarie nel mondo Rom** SIMONA GOLINO
- **Usanze funerarie del passato a Marcianise (I)** MARIKA DI LILLO
- **Usanze funerarie del passato a Marcianise (II)** GIOVANNI MEROLA
- **Detti e credenze funebri a Marcianise** SARA PUGLIESE

## Introduzione

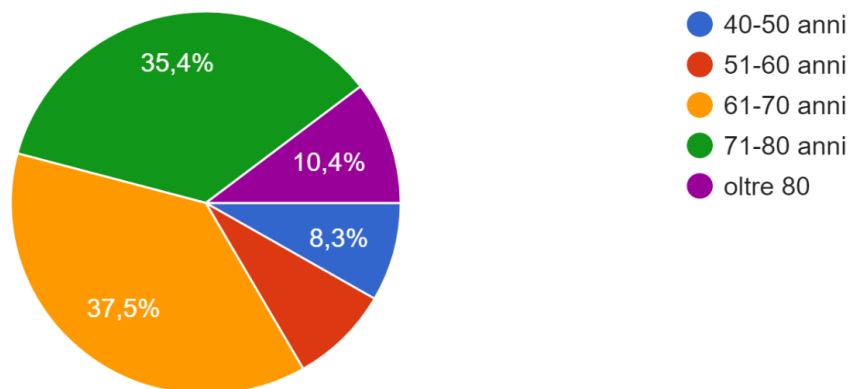
PASQUALE COLELLA

**I**l mondo funebre è un argomento che ha sempre affascinato l'umanità, sin dai tempi dell'antica Grecia. Uno dei personaggi più noti in questo ambito è Caronte, il traghettatore della mitologia greca che accompagnava i morti nella loro ultima traversata attraverso il fiume Acheronte. In molti articoli questo personaggio viene analizzato e approfondito, poiché rappresenta un simbolo importante per capire l'immaginario che l'uomo ha avuto e ha tutt'oggi della morte. La figura di Caronte diventa così uno specchio attraverso cui riflettere sui diversi aspetti della cultura funebre, come le credenze, le paure e i rituali che sono stati tramandati attraverso i secoli. Il personaggio mitico quindi è stato lo spunto per esaminare (all'interno di un percorso di Educazione Civica) uno spaccato del patrimonio di credenze e rituali del passato, ma anche del presente, della nostra realtà campana come di aree più lontane. Gli articoli dedicati a questo tema ci guidano in un viaggio alla scoperta dei riti funebri e dei miti e sono una selezione e rielaborazione di un questionario che ha visto l'intera classe protagonista.

Qui sotto sono stati riportati i dati che illustrano l'età delle 48 persone intervistate tramite un grafico a torta: possiamo notare che il maggior numero di persone contattate sia over 60 e under 80 con una media del 72,9% sul totale delle persone intervistate.

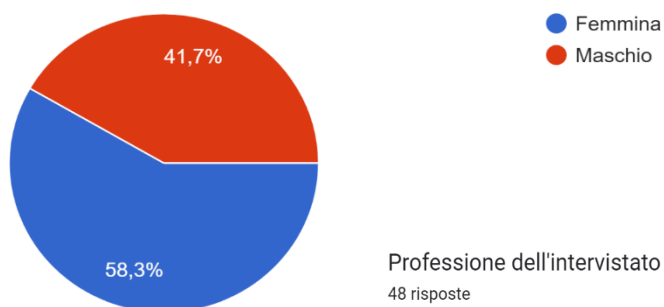
### Età dell'intervistato

48 risposte



### Sesso dell'intervistato

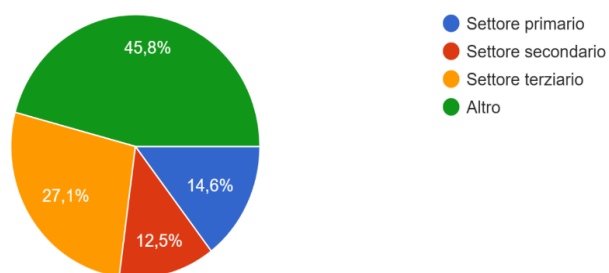
48 risposte



A lato potremmo notare il grafico indicante il sesso degli intervistati: ne risulta uno stacco del 16,6% a vantaggio del sesso femminile fra i 48 intervistati

### Professione dell'intervistato

48 risposte



Infine il grafico di sopra elenca i settori di professione dei totali 48 intervistati e possiamo notare che un 14,6% fa parte del settore primario, un 12,5% fa parte del settore secondario e un 27,1% fa parte settore terziario.

## Usanze e riti funebri in Romania

SAARA COMMITO

Nella religione ortodossa, in particolare in Romania, le pratiche funerarie sono diverse dall'Italia; infatti nelle regioni agricole e pastorali (in particolare nei Carpazi) i defunti vengono sepolti come mille anni fa, preparando loro un viaggio per l'aldilà<sup>1</sup>. Quando una persona sta per 'andarsene' nei suoi ultimi respiri, gli ortodossi Rumeni, i cari del defunto, accendono una piccola candela bianca e aiutano la persona che sta per morire a sorreggerla tra le sue mani; questo simboleggia la luce divina che lo guiderà verso il paradiso, verso Dio.

Durante il tragitto del carro funebre (dove tutti i parenti e i cari del defunto seguono a piedi), ad ogni incrocio, esso si ferma e i parenti stretti del defunto lanciano in aria, verso il cielo, monete come offerta per l'eterno riposo. Di solito sono i maschi a compiere questo gesto simbolico e si deve rispettare la gestualità del segno della croce ortodossa, cioè: le monete vengono lanciate, iniziando dal nord verso il sud, dal sud verso est e infine, dall'est verso l'ovest. Le persone presenti raccolgono le monete e accettano il dono ma devono recitare una preghiera per il defunto; le monete che si utilizzano per compiere il gesto funebre vengono collocate in sacchetti di velluto nero e sono semplici monete (ad esempio un taglio da 1€ o 2€), che ovviamente ognuno può utilizzarle nella vita quotidiana, come meglio crede, ma solitamente vengono donate alla chiesa durante la messa per il funerale. Questa ricorrenza durante i funerali è simile alla mitologia greca, dove ai defunti venivano coperti gli occhi con delle monete, come dono per il traghettatore dell'oltretomba.

Inoltre durante il funerale del defunto, i suoi cari preparano un tipo di pane (con sopra raffigurati croci e lettere bibliche) detto *Colaci*, simbolo di eternità. I *Colaci* sono essenziali per aiutare l'anima del defunto a unirsi ai suoi antenati, che sono nell'aldilà. Prima di essere divisi tra le persone, vengono prima benedetti dal parroco.

Si dividono in due categorie:

- *Capete* (tr. it. 'teste'), oppure vengono chiamati anche *Colaci* del defunto, vengono preparati con diverse forme, quindi possono essere rotondi, a forma di lettera S, a forma di 8, a ruota oppure a croce. Il loro utilizzo è come offerta per ripagare il parroco oppure, per chi durante la cerimonia del funerale, ha avuto un ruolo importante.

- L'*Arhanghel* (tr. it. 'Arcangelo'), è un *Colac* (tr. it. 'panino'), che è raffigurato da una svastica, cioè un simbolo proveniente dai Daci, utilizzato tanto tempo fa. L'*Arhanghel* viene realizzato a forma di croce,

Fig. 1. *Colaci*, immagine tratta dal web



Fig. 1 *Coliva*, immagine tratta dal web

<sup>1</sup> L'intervistata, mia madre, è di origine rumena.

oppure con teste tagliate a semiluna che simboleggiano la rinascita; durante il rituale funebre, la svastica descrive il ruolo importante dell'angelo Arcangelo, ovvero il ruolo di guardia e custode delle chiavi per le porte verso l'aldilà.

Un altro tipo di cibo funebre è *Coliva* (**fig. 1**) un'offerta fatta dai credenti alla chiesa per avere la benedizione durante la messa, in occasione dell'onomastico oppure per alleggerire i peccati delle anime dei defunti e dare a loro un eterno riposo. *Coliva* è il cibo indispensabile per ricordare durante la messa i defunti; contiene grano, miele, zucchero e a volte anche noci. In aggiunta, viene decorata con zucchero a velo, cacao oppure granella di biscotto e caramelle varie, creando un disegno che simboleggia la croce. Infine durante la messa in chiesa è importantissimo che una candela bianca resti sempre accesa sopra a questo tipo di dolce, *Coliva*, perché ogni candela simboleggia un defunto.

Dopo il funerale del defunto c'è un rituale funebre che viene compiuto dai parenti più stretti (figli, nipoti, marito, moglie, fratelli e sorelle), che simboleggia il viaggio dell'anima del defunto verso Dio. Vengono preparati tre bicchieri con diversi liquidi: acqua, vino e grappa (*Tuica*); che servono al defunto per colmare la sua sete e affrontare il viaggio verso il paradiso. Solitamente i tre bicchieri vengono collocati sul davanzale di una finestra, nella stanza dove la persona, nostra cara, è venuta a mancare e ha passato gli ultimi attimi della sua vita. I parenti devono dormire nella stessa stanza e nello stesso letto dove ha riposato il defunto; il mattino successivo i bicchieri vanno controllati, se in uno dei tre bicchieri manca del liquido, vuol dire che la persona deceduta ha bevuto e iniziato il suo lungo viaggio verso Dio. Se ciò non accade, il rituale funebre va ripetuto più volte, finché l'anima del defunto non sarà pronta ad andarsene per iniziare il suo viaggio verso la vita eterna.

In Romania c'è un cimitero singolare e unico al mondo, ovvero il *Cimitirul vesel* (**fig. 2**) (tr. it. 'il cimitero allegro'). Fin dall'ingresso nel cimitero, la cosa che più sorprende sono i colori sgargianti provenienti dalle tombe, infatti esse non sono formate da nessuna lapide di marmo, bensì da una croce di legno dipinta a mano, con vari disegni e colori molto vivaci. Si trova di preciso in una regione della Romania, denominata *Maramures*, nel paese di *Sapanta*.

Una caratteristica rappresentativa di questo cimitero, oltre ai colori molto accesi, è la particolarità di ogni tomba, che riporta in modo personale la storia di ogni defunto: frasi e immagini scritte o dipinte.

Ad esempio le frasi riportate in seguito, su due tombe diverse, raccontano due storie differenti: una allegra e scherzosa, un'altra triste e malinconica; descrivono con accuratezza le persone defunte e la loro precedente vita.



Fig. 2 *Cimitirul vesel*, immagine tratta dal web





Fig. 3. Iscrizione su tomba, immagine tratta dal web

Sotto questa pesante croce riposa la mia povera suocera... se per altri tre giorni restava in vita, qui al posto suo riposavo io... e leggeva lei!

Voi che passate di qui cercate di non svegliarla, perché se ritorna a casa inizia di nuovo a parlare e a dare fastidio, ecco perché mi voglio assicurare che indietro non può più tornare.

A voi che leggete, auguro che una suocera così non vi capiti mai, ma per un quieto vivere trovatevi una buona suocera.

Ha vissuto 82 anni.



Fig. 4. Altro esempio di iscrizione su tomba, immagine tratta dal web

Mi chiamo Floarea Stan e qui riposo.

Cari bambini miei e caro marito, anche se sono stata malata, sono stata utile, ho preparato cibi buoni e indifferentemente da dove e quando siete ritornati, tutto era pronto e a posto.

Ma la malattia non mi ha lasciato scampo, fino a quando nella tomba non mi ha portata.

Però chi nasce deve anche morire, non c'è via di scampo.

È vissuta 62 anni.

1908-1970.

## Usanze funerarie nel mondo Rom

SIMONA GOLINO

**N**elle comunità Rom della Bulgaria, a partire dagli anni '70 del secolo scorso, quando una persona moriva, il giorno o la sera stessi si riunivano i suoi amici e i suoi parenti. Essi davano la frutta ai bambini della famiglia e gli alcolici agli adulti. Il motivo era che il defunto, se stava con i suoi parenti e i suoi amici, faceva la stessa cosa. Ma allo stesso tempo venivano resi felici sia i bambini che gli adulti. In questa occasione, inoltre, non ci dovevano essere sedie, per cui tutti dovevano sorvegliare la bara restando in piedi o al massimo accovacciati. Le donne, durante la veglia, avevano il compito di fare il caffè e, prima di bere, tutti dovevano gettarne un po' a terra in memoria del defunto. Per circa due settimane, i conoscenti e i parenti del defunto dovevano essere consolati. Infatti, ogni giorno, la loro casa era sede di riunioni e incontri di persone che portavano cibo e pulivano la casa perché chi era triste per la perdita non doveva fare il minimo sforzo. Se il defunto aveva regalato ai suoi conoscenti qualcosa, essi dovevano gettare via queste cose per non avere più la sua presenza in casa. Di solito si conservavano solo le fotografie. L'intervistata<sup>2</sup> ricorda anche che la processione funebre per i Rom aveva molta importanza. Solitamente essa era composta da una carrozza che trasportava il feretro, il corteo di persone che lo seguiva e una banda. Venivano sparsi anche moltissimi fiori per la strada. Arrivati poi al cimitero, si versava dell'acqua sul volto del defunto come segno di augurio per un buon viaggio. Dopo ciò, tutte le persone che avevano assistito alla veglia e alla sepoltura, dovevano farsi una foto accanto alla tomba. Successivamente queste persone si ritrovavano per un pasto di ristoro, che doveva essere abbondante ma rigorosamente privo di latticini, carne e uova. La visita al cimitero era effettuata in un momento preciso della giornata, cioè la mattina; questo perché si aveva molta paura delle apparizioni del defunto che avvenivano di sera, in cui poteva cercare vendetta per un torto subito quando era in vita.

Tutte queste usanze riguardo la morte di una persona sono rispettate alla lettera dai Rom anche oggi, in particolar modo in Bulgaria ma anche in altre Paesi, come la Germania e la Russia.

---

<sup>2</sup> Si tratta di un'insegnante in pensione, originaria di Marcianise, ma per lungo tempo residente a Mondragone (CE) dove ha avuto la possibilità di conoscere a fondo la realtà Rom del posto.

## Usanze funerarie del passato a Marcianise (I)

MARIKA DI LILLO

N

el passato, durante il funerale, c'erano dei cantori disposti cinque a destra e cinque a sinistra vicino all'altare che cantavano inni di morte, una tradizione remota che risale a qualche millennio prima di Cristo. Era abituale costituire una Congrega: dieci persone indossavano vesti monacali e facevano una processione per il morto fino al cimitero. La Congrega già esisteva perché ce n'era una per ogni chiesa. Se c'era un funerale, la Congrega veniva fatta solo dalla chiesa a cui apparteneva il defunto; invece, se c'era una festa popolare, vi erano le Congreghe che partivano da ogni Chiesa di Marcianise. Il prete approvava la Congrega e non c'era alcun pagamento perché le persone erano povere. I morti venivano divisi in base allo *status* sociale: i più poveri venivano sepolti in delle fosse comuni, mentre i più ricchi li seppellivano nella cappella del municipio di Marcianise, il quale era formato da una grande cappella costruita e finanziata precedentemente su progetto delle persone facoltose. Ad oggi non viene più eseguita questa usanza. Quando moriva una persona giovane si mettevano dei confetti intorno al defunto il quale se era femmina era vestita da sposa; invece se era maschio lo vestivano con un completo nero da sposo. Nelle tasche del defunto si mettevano delle forbici contro le malelingue: secondo la tradizione le forbici dovevano tagliare la lingua di coloro che parlavano del defunto. Un detto era 'non piangete perché il morto pregherà per voi'. Quando le persone erano malate, i parenti chiamavano il sacerdote che prendeva l'ulivo e l'acqua santa della chiesa e benediceva i malati che stavano sul punto di morte; questo perché all'epoca si pensava che ciò allontanasse gli spiriti maligni e facesse andare le anime dei defunti tranquillamente nell'Aldilà. O' *Cunzuolo* ('consolo' o 'atto consolatorio') è un'usanza di affetto e di solidarietà in caso di morte o di disgrazia, in cui viene fatto un dono in segno di rispetto e di vicinanza. Esso si riassume simbolicamente con un pacco di zucchero e uno di caffè, un dono tradizionale che si fa durante la 'visita di condoglianze' ed ha la funzione di distrarre dal dolore ma anche di far cambiare umore e dare quindi la forza ai parenti di riprendere la vita.

## Usanze funerarie del passato a Marcianise (II)

GIOVANNI MEROLA

L

'intervistata<sup>3</sup> ricorda che prima di tutto si doveva porre il morto in un letto, al centro della casa. Dopo questo il corpo doveva essere coperto da un lenzuolo (che prendeva nome di 'lenzuolo di San Leucio', fatto in lino). Questa usanza riguardava tutti i defunti sia i ricchi sia i poveri. Durante il periodo di tempo dove il morto rimaneva nella casa venivano preparate anche

---

<sup>3</sup> Si tratta di mia nonna, ultraottantenne, di origine marcianisana.

ghirlande alte circa 2 metri, e, inoltre, tutti gli specchi che si trovavano nella stanza dove si trovava il defunto dovevano essere coperti da lenzuola per evitare che l'anima del morto si intrappolasse all'interno di essi. Il defunto rimaneva nella sua vecchia casa per 24 ore (e per evitare che morisse con bocca aperta e piedi staccati, alla testa e ai piedi venivano legati dei pezzi di stoffa, rigorosamente in lino. Inoltre alle quattro gambe del letto venivano collocate e accese delle candele (una per ogni gamba). Lei ricorda anche che sui muri e sugli specchi della stanza dove si trovava il defunto venivano messe stoffe viola e nere. Questa tradizione era talmente forte che tutti questi pezzi di stoffe e lumi venivano messi già all'interno del corredo del matrimonio) dopodiché veniva trasportato al cimitero. Poteva essere trasportato in due modi: o veniva trasportato in spalla (questo era un lusso che in pochi si potevano permettere), oppure veniva condotto in carrozza trainata dai cavalli. Il numero dei cavalli variava in base a famiglia, e andava ad indicare non il lusso e la ricchezza, ma quanto si era voluto bene al defunto durante la sua vita. Quindi possiamo capire che era un segno di gratitudine e di rispetto verso il defunto. Inoltre durante il tragitto verso il cimitero si poteva scegliere di chiamare una banda musicale e di fare un corteo. Dopo l'arrivo al cimitero e la tumulazione del cadavere un parente stretto poteva decidere di portare alla famiglia del defunto il cosiddetto 'cuonzolo'. Si tratta di un vero e proprio pasto che veniva dato a coloro che ricevevano una perdita. Nonostante mangiare durante i primi giorni dalla morte di una persona venisse considerato mancanza di rispetto, il 'cuonzolo' veniva più che accettato dalle persone che avevano subito la perdita. Era una portata esagerata, formata generalmente dai grandi primi e secondi piatti della cucina napoletana. Veniva mangiato solo al ritorno a casa, quando il funerale era ormai terminato. Poteva essere consumato non solo da chi ha subito la perdita, ma anche da chi lo aveva preparato. Inoltre le posate e i piatti utilizzati venivano portati al cimitero sempre da chi lo aveva preparato, e dovevano essere lavati lì per espiarli da eventuali peccati (questi peccati erano legati ai peccati cristiani, e, lavando le posate, venivano 'cancellati' dando loro una nuova 'vita'). Il lavaggio, per espiare i peccati, doveva essere fatto solo al cimitero, più precisamente con una soluzione di acqua e acqua Santa. Invece i visitatori meno vicini alla famiglia portavano il cosiddetto 'cuonzolo' costituito da zucchero e caffè, che è quello che è arrivato fino ai nostri tempi. Nelle ventiquattr'ore durante le quali il cadavere rimaneva in casa non si poteva né mangiare né bere. Le uniche cose che si potevano consumare erano doni da parte dei vicini. Dopo la morte di un parente maschio, le donne che avevano un legame con lui dovevano portare il cosiddetto lutto (vestire di nero e portare un fazzoletto sulla testa, il 'maccaturo'). Viceversa, quindi in caso di morte di una donna, l'uomo doveva indossare una cravatta e una fascia nere sulla spalla. (La mia bisnonna portò il lutto del mio bisnonno per ben 7 anni!). Mia nonna mi spiega inoltre che il corteo serviva per piangere per il morto. Perché quindi veniva fatto? Il pianto, durante i funerali, era considerato sacro, e, serviva per indicare quanto si è voluto bene ad una persona durante la vita terrena. Quindi persone che avevano una disponibilità economica molto ampia, decidevano di pagare degli attori per far sì che piangessero, così da accontentare e placare lo 'spirito' del defunto (bisognava placarlo per la paura che il defunto tormentasse nella vita quotidiana la sua famiglia, soprattutto la moglie, o almeno così si credeva). Inoltre davanti al corteo e alla bara si trovava una fila di persone che portavano dei fiori in mano, che venivano lasciati intorno alla tomba. Questo veniva fatto per far sì che il morto non fosse 'triste' durante la sua seconda vita e potesse riposare in pace.



## Detti e credenze funebri a Marcianise

SARA PUGLIESE

**A** Marcianise, durante il secondo dopoguerra, si diffusero molte credenze popolari riguardanti la morte e i defunti; la più diffusa era quella della *Ciuccinettola*, un uccello notturno simile al gufo il cui canto, secondo le credenze popolari, sarebbe portatore di sventure e morte. Il motivo della sua sfortuna risale a molti anni fa; infatti, questi animali erano soliti fare i propri nidi vicino alle tombe siccome lì i familiari dei defunti accendevano luci e fuochi per il proprio caro, creando così un ambiente ideale per la sistemazione di questi animali. Il canto di questi animali nei cimiteri era associato alle 'voci dei morti' che se sentite in un luogo che non era un cimitero era visto come un avviso prima di una sventura. Un'altra credenza, sempre riguardante la *Ciuccinettola*, era che quest'ultima, durante la prima notte del defunto, entrasse nelle case attraverso il fumaio del camino e cavasse gli occhi al defunto per portarli al proprio nido.

Oltre alle credenze popolari, nella cultura di Marcianise e delle cittadine vicine abbiamo anche una serie di detti usati nel momento della morte di qualcuno. Ad esempio se moriva qualcuno di avaro le persone erano solite dire «l'avaro è come il porco, che è buono dopo morto». Ciò significava che l'avaro, non essendo generoso e portando i suoi averi con sé fino alla morte, era utile solo per la sua eredità una volta morto proprio come il porco che era utile solo alla morte per ricavare la carne. Quando moriva una persona in modo inaspettato si era soliti dire «'a morte nun tene crianza» che significava che la morte era 'maleducata' perché si presenta all'improvviso e senza chiedere. Un ultimo detto, ancora diffuso ai giorni nostri è: «pe' pavà e pe' muri, 'nce sta tiemp» si usa ancora oggi «a pagare e a morire c'è sempre tempo» per indicare che nella vita non c'è bisogno di angosciarsi perché entrambe le cose si possono rimandare nel tempo.